

**Cassa e regioni,
due riforme
per il Sud**

PIANO REGOLATORE - ULTIMI DIBATTITI PRIMA DELLA STESURA E DEL VOTO IN CONSIGLIO COMUNALE

Molti nodi da sciogliere alla conferenza urbanistica

La «due giorni», in programma a fine mese, sarà utile per capire come sarà l'Avellino degli anni '80 e '90 - Le questioni che occorre subito chiarire - Del P.R. si occuperanno a fine settimana anche i comunisti nel corso della festa dell'Unità ed i socialisti

AVELLINO — Scritto in parlamento sull'ipotesi di proroga dell'attività della Cassa per il Mezzogiorno, il governo ha deciso di nominare un commissario liquidatore dell'ente ed ha annunciato di voler sostenere in maniera nuova l'azione a favore delle regioni del Sud.

L'esecutivo è stato in sostanza costretto dalle sconfitte parlamentari a fare passi correnti verso quel modo nuovo di intendere la politica meridionalista, modo nuovo annunciato da almeno tre lustri ma in pratica mai attuato per la paura delle forze della maggioranza di perdere il controllo dell'assegnazione di migliaia di miliardi e per la loro incapacità di andare al di là dei discorsi nell'aggiornamento dell'intervento statale nel meridione d'Italia.

Davvero penosi sono stati negli ultimi anni i rinvii di ogni decisione sul futuro della «Cassa», e davvero stupefacente è apparsa l'ennesima (e per fortuna ultima) richiesta di proroga della gestione dell'ente, richiesta ancora una volta accompagnata dalla promessa che «stavolta» sarebbe cambiato tutto. In realtà neppure si avvolta si era pronti ad un salto di qualità, come dimostra l'inedita confusione sorta attorno alla definizione dei compiti del commissario liquidatore della Cassa (molti avrebbero voluto, e non a torto, che non fosse lo stesso presidente dell'ente, Perrotti, e l'incapacità dimostrata dall'esecutivo nell'indicare con fermezza la continuazione dei tanti programmi (depuratori, dighe, centrali elettriche, porti, strade, sistemazione di aree industriali ecc.) in corso d'attuazione e che non possono attendere l'esito delle dispute tra la maggioranza e l'opposizione.

Bisognava accompagnare il provvedimento di scioglimento della «Cassa» con un altro che garantisse la continuità dei lavori che hanno già richiesto l'impegno di tante risorse e che sono finalizzati alla realizzazione di opere tutte attese da lustri dalle popolazioni meridionali. E su questo punto battere con fermezza la linea del PCI che sta portando alla chiusura di tutti i cantieri solo perché al commissario liquidatore non bisogna dare alcun altro potere che quello di liquidare (ma anche le notti del PCI devono essere piuttosto agitate, se poi nelle varie regioni i suoi rappresentanti chiedono che i «cantieri» non vengano chiusi, e guidano nelle prefetture le delegazioni degli operai mesi sul lastrico dalle imprese).

L'impressione è che la vicenda Perotti stia in realtà coprendo oltre che l'impre-

AVELLINO — Per quanto non breve sia stato il cammino fatto fino ad ora dal progetto di piano regolatore generale della città attraverso uffici, convegni e redazioni di giornali, si ha l'impressione che l'importante appuntamento cui Avellino va incontro sia stato sostanzialmente sottovalutato.

O quanto meno ci si sia posti di fronte al P.R.G. nel modo tradizionale: attendere cioè che il consiglio comunale lo approvi per poi sostenere la guerra delle osservazioni, delle critiche, degli attacchi e degli insulti.

Ciò nel modo meno felice di porci rispetto ad un progetto che invece deve nascere secondo le indicazioni in partenza date dal consiglio comunale, ma anche tenendo conto dell'esperienza che le vicende urbanistiche locali impongono, e dei tanti suggerimenti che dai «quartieri», dagli ordini professionali, dalle categorie dei lavoratori, dagli enti pubblici, dai settori produttivi e dalle componenti culturali e sociali si indirizzano verso chi lavora alla definizione del disegno della città che dovrà nascere.

Le consultazioni ed il lavoro di ascolto cui il progettista si è dedicato sembrano essere state una sorta di discorso a bassa voce.

Per alzare il tono del dibattito c'è ora l'occasione data dalla conferenza urbanistica indetta per la settimana prossima dall'Amministrazione comuni-



AVELLINO - Piazza Libertà

le. Nella speranza che la «due giorni» sul Piano regolatore non diventi una occasione per la riproposizione dei buoni propositi di forze politiche e sindacali oltre che dei grandi sogni di tecnici e di appassionati, conviene subito fare di quest'ultima discussione pubblica prima della stesura definitiva del progetto e del voto del consiglio comunale, il momento della verifica di alcuni punti che - anche in base a quanto scritto nel pro-

getto di massima predisposto dall'arch. Petrigiani - delineino senza tanti equivoci quanto andrà fatto nei prossimi anni su alcuni aspetti importantissimi della crescita di Avellino.

Qualunque sia la prospettiva che il progettista affida alla sua opera nell'immaginarsi la città dei prossimi due decenni, ci sono alcune questioni che vanno subito chiarite per capire come si svilupperà la vicenda urbanistica cittadina.

La prima è la questione geologica. E' opportuno sapere «prima» i rilievi che gli esperti del consiglio nazionale delle ricerche intendono formulare in merito alla possibilità di riedificare nel centro antico o in altre eventuali zone critiche del territorio cittadino. I rilievi scientifici del CNR dovranno essere trasformati in espliciti divieti di costruire laddove non ci dovesse essere certezza sull'assoluta sicurezza della zona. Così come

espliciti dovranno essere i riferimenti a cautele da prendere (distanze, sovraccarichi ed altro) dove è possibile una parziale edificazione.

Dimensione della Città
Avellino non è interessata da una crescita a macchia d'olio del centro urbano né ad un massiccio insediamento al suo interno di alta popolazione.

I due fenomeni - interdipendenti - stravolgono di fatto l'assetto della comunità oltre che l'aspetto edilizio della città. E per essere una città a misura d'uomo occorre che la crescita sia «naturale» e comune di proporzioni con tenibili nel corretto rapporto che deve esistere tra il capoluogo e la provincia. Le uniche armi di difesa della «dimensione» della città sono le previsioni di contenuti aumenti in edilizia e di equilibrati piani commerciali e industriali, gli unici che possono sconvolgere di fatto (soprattutto con l'aumento indiscriminato di esercizi commerciali) la struttura della comunità.

In questo quadro appare urgente definire i rapporti con i centri vicini il cui sviluppo a «macchia d'olio» lungo le strade di accesso ad Avellino è da concordare e regolamentare al più presto.

Vincoli Architettonici ed Ambientali
L'assoprintendenza ai beni storici, architettonici ed ambientali deve dire con estrema chiarezza (suffragando le sue decisioni con argomentazioni inattaccabili) dove è da tutelare (centro antico a parte) l'edilizia esistente e qualche particolare contesto edilizio-paesaggistico di Avellino. Da questa base debbono poi muovere le previsioni di Piano Regolatore.

Eventuali indicazioni generiche della soprintendenza del tipo «no ai portici in corso Vittorio Emanuele» vanno valutate solo a d.o.n.

Continua a pag. 4

SARÀ FORSE RINVIATO IL CONGRESSO PROVINCIALE

L'idea Dc per l'Irpinia degli anni '80

Contrasti tra maggioranza e minoranza per la data di convocazione dell'assemblea

AVELLINO — Il congresso provinciale della Democrazia Cristiana non si terrà più alla fine di ottobre. Nella riunione della Direzione provinciale del partito di una settimana fa, la maggioranza baista ha proposto di rinviare la data di un mese. La minoranza bianchiana si è opposta al rinvio, osservando che non esistono ragioni valide perché il congresso non sia celebrato alla data fissata unanimità prima delle vacanze estive. L'opposizione della minoranza non ha però sortito l'effetto di far recedere la maggioranza dal suo intento di rinviare il congresso, del quale peraltro

non è stata neppure fissata la data precisa. Non era difficile immaginare, proprio allorché il congresso fu fissato, che avrebbe subito qualche rinvio, nonostante che il precedente risalga a ben quattro anni fa. Se è vero infatti che lo statuto della DC fa obbligo di tenere l'assemblea per il rinnovo delle cariche per i vincitori ogni due anni, è pur tuttavia vero che un appuntamento di tal genere viene a maturazione allorché nel partito esiste un dibattito che necessita di trovare un suo momento di definizione e di sintesi, sia a livello di analisi politica e di pro-

spinto pubblico delle nostre genti sarà messo in condizione di inserirsi nel dibattito sulla civiltà e sulla crescita culturale del paese), mentre il maggiore partito, il partito di maggioranza assoluta, pare preso da una sorta di torpore, reso quasi invincibile dalla abitudine di gestire le pratiche del giorno dopo giorno, di risolvere i problemi, quando vi si riesce, senza mai inquadrarli nel contesto di cui fanno parte.

Da più parti si dice che la ragione per cui la maggioranza ha voluto far slittare

DOMANI E DOPODOMANI SI VOTA

Quindici: alle urne in 2mila

I dati statistici relativi alle comunali del 1980 e alle politiche del 1983

QUINDICI — Saranno 2110, di cui 1004 maschi e 1106 gli elettori - su una popolazione residente di 3084 anime - che, domani e dopodomani, andranno alle urne a Quindici per il rinnovo del consiglio comunale.

Lo stesso simbolo che, l'ultima volta che si è votato, nel giugno del 1980, raccoglieva tra le sue file rappresentanti di tre partiti, Dc-Psi-Psdi. E proprio alla lista civica, alle comunali dell'80, andarono i maggiori consensi, 1052 voti, pari al 64,65 per cento. Il Psi, invece, ottenne 391 voti, per una percentuale del 24,03 per cento.

Le schede bianche furono 58, quelle nulle 54, per un totale di voti non validi pari al 6,88 per cento. La percentuale complessiva dei votanti fu del 78,14 per cento. Alle politiche dello scorso anno, invece, a votare fu il 74,68 per cento della popolazione. Le schede bianche furono 37, quelle nulle 41 per una percentuale di voti non validi pari al 4,85 per cento. Alle Dc andarono 747 voti pari al 46,51 per cento; al Psi 215 voti (19,20 per cento); Psdi 88 (5,47 per cento); Pci 195 (12,14 per cento). In questa tornata elettorale si voterà in 4 sezioni, una in più rispetto alle comunali del 1980.

POSITIVO IL BILANCIO DELLA TERZA EDIZIONE DELLA FIERA DI CALITRI

GLI INCONTRI INTERPARTITICI

Un ente permanente per le fiere irpine

La manifestazione nata in Alta Irpinia, grazie al volontariato di un gruppo di giovani, è visibilmente cresciuta di tono in tre anni di vita - Non bastano, però, le iniziative di pochi: occorre portare avanti un discorso comune

AVELLINO — Chiusi i battenti della terza edizione della Fiera di Calitri, gli organizzatori, pur con l'intima soddisfazione di aver raggiunto risultati lusinghieri (20 mila visitatori, 300 espositori - provenienti da sei regioni italiane - tra i quali alcuni organismi di rilevanza nazionale: I.A.S.M., S.I.P., ITALTRADE), anziché «bearsi» per quello che hanno saputo fare in così breve tempo, hanno pensato di gettare le basi per il futuro. A Calitri, infatti, già si parla di creare un «ente-fiera».

La manifestazione calitriana è visibilmente cresciuta di tono in tre anni di vita. Il volontariato di un pugno di giovani amanti della loro terra, coadiuvati da pochi amministratori pubblici non misoli, ormai non è più sufficiente per gestire una rassegna che, per la dimensione assunta, richiede impegno «a tempo pieno». Non solo: c'è un'altra esigenza fondamentale da soddisfare per l'ulteriore sviluppo della manifestazione: l'esigenza di spazio. L'edificio scolastico, attuale sede della mostra, è di venuto troppo angusto, tanto che gli organizzatori sono stati costretti a non accogliere richieste di numerosi altri espositori. Spazio significa riparamento di un'area, alla periferia del paese, da destinare, in maniera permanente, alla creazione di strutture che, crescendo di anno in anno, andranno a costituire il patrimonio della fiera. Chiaramente, l'acquisizione dell'area comporta una serie di problemi non facilmente risolvibili da un organismo composto da «volontari», qual è il Pro-Loco, organizzatore attuale della Mostra di Ca-



CALITRI - L'interno della Fiera

litri, e ripropone la necessità dell'ente-fiera: il cerchio dunque si chiude. La costituzione dell'ente-fiera, però, chiede certamente tempi non brevi. Al riguardo, nessuno si lascia illusioni. Saranno necessari due o tre anni prima che l'ente-fiera organizzi autonomamente la manifestazione. E, nel frattempo? Bisogna prospicere la strada stralciata. Il Pro-Loco, dando prova di spicci e dimostrando, soprattutto, capacità progettuale, non può e non deve mollare; deve continuare a pilotare questa barca, divenuta battimento, fino al varo definitivo dell'ente-fiera.

Anche a Venticano, all'indomani della chiusura dell'ultima manifestazione fieristica tenuta nello scorso aprile, i responsabili della rassegna (pure in quel caso

l'organizzazione grava per buona parte sul volontariato della Pro-Loco, aiutata dal Comune) auspiciavano la costituzione di un ente-fiera.

Dunque, sorge un interrogativo. Ogni fiera dovrà avere il suo ente autonomo o è ipotizzabile la creazione di un unico organismo, capace di gestire le maggiori rassegne che si svolgono in provincia?

I fattori dell'ente unico si atengono che, fissando date delle diverse manifestazioni opportunamente sfalsate, un solo organismo permanente, oltre ad avere maggiori possibilità di attrarre rapporti con gli espositori e a poterli canalizzare opportunamente verso la mostra che per gli stessi espositori riveste l'interesse maggiore, comporterebbe una ineguale riduzione dei costi or-

ganizzativi. Un ente-fiera per una sola mostra, affermato ancora i sostenitori di questa tesi - difficilmente potrebbe avere di che vivere per l'intero anno; una rassegna necessita, per essere organizzata, di tre-quattro mesi di lavoro. Per il resto dell'anno, fino all'edizione successiva, come sarebbero utilizzate le strutture al servizio dell'ente fiera?

Coloro che, invece, auspicano la costituzione di tanti enti quante sono le mostre, poggiano le loro argomentazioni su una serie di considerazioni che, a nostro giudizio, talvolta peccano di un eccessivo campanilismo.

Non è possibile - essi affermano - gettare attraverso un organismo unico manifestazioni che si svolgono in località tanto distanti fra loro. L'ente gestore della fi-

ra ha necessità di risiedere sul posto, altrimenti si creerebbero problemi di natura logistica difficilmente risolvibili. A questa motivazione che, tutto sommato, potrebbe anche essere superata, se ne aggiunge un'altra di maggior peso. Le diverse mostre che si svolgono nella nostra provincia (ovviamente intendiamo riferirci a quelle di un certo tono e non alle sagre che ben possono continuare ad svolgersi al loro ruolo grazie all'azione delle pro-loco) coinvolgono interessi di enti locali differenti, a seconda della localizzazione.

Per esempio, alla fiera di Calitri è interessata la Comunità montana «Alta Irpinia» che nulla ha da spartire con Venticano o con Avella; e, viceversa, la Comunità montana Vallo di Lauro-Balanesse interessata ad Avella - non avrebbe nessun motivo per far parte di un ente gestore della fiera di Calitri. E questo è vero.

Sono sufficienti tali considerazioni per «bocciare» un eventuale azione volta alla costituzione dell'ente fiera irpina? O il vero motivo dell'ostilità nei confronti della creazione di un ente unico è rappresentato dal timore che si possa dar vita al solito «carrozzone», ricco di burocrazia ed incapace a determinare l'ulteriore crescita di manifestazioni che, da sole, hanno saputo raggiungere una certa maturità?

Su queste questioni è necessario confrontare le diverse opinioni. A Calitri il discorso è stato avviato; bisognerebbe ora che qualcuno si assumesse il compito di allargarlo.

ANTONIO CARRINO

Una verifica difficile

AVELLINO — Ogni anno, alla ripresa autunnale dell'attività amministrativa, si ripete il rituale, ormai logoro delle cosiddette riunioni interpartitiche, cioè degli incontri fra le delegazioni dei partiti della maggioranza, per verificare se ancora esistono le condizioni necessarie per continuare un discorso di collaborazione.

Quest'anno, addirittura, la «verifica» è stata avviata in pieno ferreo dogmatismo da dirigenti del partito socialista irpino. In particolare, i socialisti hanno chiesto agli altri partiti democristiani e socialdemocratici di sedersi tutti intorno allo stesso tavolo per discutere della Amministrazione provinciale e della Unità Sanitaria Locale numero 4. Si tratta, in effetti, dei due enti forse più «schizofrenici» della provincia di Avellino da anni al centro di vivaci polemiche. L'Ente Provincia risente di una crisi che potremmo definire istituzionale, quasi svuotata di significato, compreso fra la Regione da un lato, le comunità montane e i comuni dall'altro. Un ruolo ed una funzione concreta potrebbero venire all'Ente Provincia solo sul piano delle idee e delle proposte di sviluppo complessivo dell'Irpinia.

Purtroppo proprio questo sono mancate durante l'attuale ciclo amministrativo. Anticipo farsi interpretare e portavoce delle intenzioni della popolazione dell'Irpinia la Provincia è invece divenuta da un lato interlocutore distorta e finanche inadempiente della Regione e d'altro lato disseminata di piccoli «favori» ai comuni (la strada laurica, la forestazione, la manutenzione viaria, la scuola ecc.). Ai mali per cui si direbbe fisiologici dell'Ente Pro-

vincia si aggiungono poi quelli specifici dell'Amministrazione Provinciale di Avellino. L'alleanza di governo fra democristiani, socialisti e socialdemocratici scricchiola pericolosamente, soprattutto a causa di contrasti interni al singolo partito. Spetta di significato il ruolo del consiglio, diventa, infatti, la giunta la detentrica di tutto il potere e ne deriva una lotta a coltello per assicurarsi i vari assessorati. Più volte abbiamo così assistito a scontri vivaci, ad esempio fra consiglieri e assessori dello stesso partito socialista. Si tenga presente, infine, che il PSDI non è molto incline ad un rimescolamento delle carte, nel timore di perdere la presidenza dell'Amministrazione provinciale, carica ricoperta dal socialista democristiano Silvestro Petrucci.

Anche per quello che riguarda l'Unità Sanitaria Locale numero 4 quella di Avellino, ai difetti fisiologici che caratterizzano tutto il settore dell'assistenza, e livello nazionale, si aggiungono poi i mali particolari della situazione provinciale. Ricorrono nei casi di assunzioni clientelari che peggiorano poi un'assistenza già particolarmente carente e rendono ingovernabile in particolare l'ospedale di Avellino. Se in tre anni si sono succeduti tre presidenti del comitato di gestione della U.S.L. numero 4, vuol dire pure stato qualche volta. La soluzione, prospettata dai socialisti, è quella di un azzeramento completo del Comitato di gestione attraverso le dimissioni di tutti i suoi componenti. È un progetto di difficile realizzazione, pubblicamente, a dispetto anche di eventuali pressioni da parte dei rispettivi partiti, non tutti i componenti dell'attuale comitato di gestione appaiono ben disposti a dimettersi. Poi è da valutare l'ipotesi di un possibile vuoto di potere, tenuto presente che il 62 per cento dei componenti del comitato di gestione sono di nomina regionale e sono ben noti i tempi lunghi della Regione Campania.

Come si vede anche svolta le riunioni interpartitiche che rischiano di essere un rituale inutile e, infatti, da ferreo dogma ad oggi non si è giunti ad alcuna soluzione concreta. L'Amministrazione Provinciale e l'U.S.L. n. 4 sono da anni praticamente in crisi, ma l'unica soluzione possibile è rappresentata da un taglio netto che probabilmente nessuno dei partiti della maggioranza vuole veramente.

NUNZIO CIGNARELLA

PROVINCIA

DUE MILIARDI PER L'I.T. GEOMETRI

AVELLINO — L'assunzione di un mutuo di 2 miliardi con il Banco di Napoli di Avellino per il completamento dell'Istituto Tecnico di Geometri. L'argomento più importante di cui si occuperà il consiglio provinciale nella riunione convocata dalla giunta per lunedì prossimo. All'ordine del giorno, tra l'altro, anche la surrogazione dell'assessore Ciriaco Cardillo, dimissionario dall'incarico, perché eletto qualche mese fa sindaco di Torre Le Nocelle. Una nuova riunione del Parlamento è già stata fissata per il 20 settembre.

GIACONDO DILUISO

DC

Continuaz. dalla 1. pag.

Il congresso è nella mancata scelta del segretario provinciale (in corsa, attualmente, sembrerebbe essere l'ex eurodeputato Ortensio Zecchino e il dottor Arturo Iannaccone, già delegato del Movimento giovanile dc). Questa «voce» è parzialmente molto vicina alla verità, ma proprio per questo, essa è rivelativa di un pericolo serio che la DC corre: quello di ridurre il più importante e significativo momento di dibattito di un partito ad una parata «cineografica» delle norme statutarie. Su questo punto, se ci riesce, intendiamo essere chiari (e sinceri) fin in fondo.

La DC - se siamo convinti - può tenere anche il più brutto ed insignificante congresso della sua storia, senza che la sua egemonia politica-sociale venga gravemente scalfita nei mesi e negli anni a venire. Troppo profonde sono le sue radici, troppo collaudati, sia pur con sfumature, sono i suoi metodi di governo e la sua capacità di rispondere alle esigenze della società civile, perché abbia a risentire di un colpo e vuoto. Dall'altra parte v'è un'opposizione, quella comunista. Il cui sennò non è settario modo d'essere è una sorta di contraccoscienza circa le presenti e future fortune della DC.

Ma il problema non è qui. Ciò che è in discussione non è un potere, quello DC, che sa conservare se stesso. Ma in questo modo il potere è finalizzato alla riproduzione del consenso, e non è strumento del governo della società. La DC Irpina - intendendo il senso della lezione demitiana - ha sempre preferito, spesso volte dimostrato, di saper coniugare capacità di aggregare il consenso e di governare la società. Oggi, proprio questa capacità è in discussione.

Qual è l'idea (se non il progetto) della DC per l'Irpinia degli anni '80? In che modo si realizza una simbiosi tra partito e società, perché da quest'ultima il partito prenda le energie e le intelligenze migliori per avere una nuova e qualificata classe dirigente, capaci di far crescere la società? In che modo, ancora, coniugare impegno politico e rigore morale, non solo per evitare incidenti di percorso, ma per realizzare al livello più alto la sintesi difficile del contrattanti interessi che attraversano per linee interne ce ti e classi?

In questo contesto di questioni, la scelta di un segretario ha un senso (che va oltre le legittime speranze di carriera): il dibattito pregressuale e congressuale prende quota; lo stesso rivive e niente altro se non lo strumento per arrivare al congresso alla data giusta.

IL PROBLEMA SANITARIO SEMPRE AL CENTRO DI POLEMICHE

U. S. L. Ariano, si faranno i distretti?

L'argomento sarà discusso lunedì assieme alle dimissioni presentate dal Presidente

ARIANO IRPINO — Dimissioni dal Presidente, distretti sanitari.

Su questi due argomenti l'Assemblea della Unità Sanitaria n. 1 di Ariano Irpino dovrà cimentarsi lunedì prossimo, 17 settembre. Questioni di fondo dalle quali dipenderà l'avvenire della sanità in Valle Ufita.

È stato lo stesso Giovannelli, Presidente della U.S.L. e Sindaco di Ariano Irpino, a porre nell'ordine del giorno dei temi, a dimostrazione che il rinnovamento prima può azionare la ripresa delle attività. Oggi si discute sul successore, considerato che l'avv. Pasquale Giovannelli vuole andare via perché impegnato in un incarico di grosso peso politico-amministrativo. Ed i nomi che vengono proposti sono tanti, anzi non mancano le autoindicazioni a ricoprire una funzione importantissima nel contesto sanitario.

Alfonso Caccese, ex Sindaco di Montecavali Irpino; avv. Manganello, ex Sindaco di Ariano Irpino; avv. Rocco Pezzano, componente del comitato di gestione. Questi i nomi ricorrenti che hanno maggiori possibilità di ele-

zione. Ma è proprio vero che sostituendo una persona le cose alla Sanità potranno andare per il meglio? Certo è che la discussione all'interno del gruppo di maggioranza democristiana è effervescente.

Si sa che quando occorre procedere ad una sostituzione gli aspiranti fatti di tutto per sollecitare l'evento.

Ma oggi di che bisogna preoccuparsi? Della elezione di un nuovo Presidente o dell'impegno a far funzionare la U.S.L.?

Il cittadino, come pure l'opinione pubblica, è maggiormente interessato al decollo di un servizio che viene sempre meno reso.

La Sanità si sta allontanando da lui. È divenuta, qui, ad Ariano Irpino, come avviene nelle altre U.S.L. della Provincia, una roccaforte di burocrazia sempre più protesa ad essere espressione non della istituzione, bensì dei partiti. I distretti sanitari, di cui si discuteva nei prossimi giorni, ne rappresentano la dimostrazione più patetica. Un anno e passa di polemiche: distretti sì, distretti no.

E poi, quando è stato deciso per il sì, si è continuato a bisbigliare sulla ubicazione e sul numero. All'interno del comitato di gestione è stata avanzata una proposta: 10 distretti sanitari di un territorio che conta oltre centomila abitanti. Ma le forze politiche, quelle che decidono dall'esterno a tavolino, non mostrano di condividere l'impostazione del comitato. Ed allora, qual è la molla che tiene tirato il decollo della nuova istituzione?

E soltanto la mania del potere come comando e non come servizio, perché se fosse visto come servizio ben pochi sarebbero coloro che vi aspirerebbero.

Le questioni, intanto, sul tappeto alla U.S.L. di Ariano Irpino sono molteplici. Innanzi tutto, la struttura ospedaliera, che continua ad occupare, dal 1980, il plesso scolastico delle scuole medie.

È su questo punto, principalmente, che la U.S.L. dovrà misurarsi, sia come comitato di Gestione sia come Assemblea. Organizzazione dei servizi sanitari, questioni del personale medico e

paramedico, ecc.

Ma che cosa non funziona in questa U.S.L.? È il Presidente? È il Comitato di Gestione? È l'Assemblea? I tre organi spesso sono in conflitto tra loro. Un dato, comunque, appare chiaro. Le Assemblee si tengono raramente, e questo non perché non vengono convocate, ma perché i componenti spesso disertano. Il Comitato di gestione lavora, ma sono pochi e «frequentatori». Alcuni membri sono segnati solo nella delibera di nomina o di elezione, poi si sono dileguati senza dare traccia di sé.

Ed allora, in queste condizioni come può funzionare un Ente?

Si potrà anche procedere alla sostituzione di un Presidente, ma le questioni di fondo saranno sempre trascurate e mal affrontate con determinazione. Di conseguenza, meglio farebbe Giovannelli a rimanere al proprio posto sino al termine della legislatura, altrimenti, dopo, saranno tanti guai a cantare. E con i guai o gli strilli i problemi non si sono mai risolti.

Nella popolosa via del Centro storico di S. Antonio Abate, agli inizi dell'Ottocento viveva, tra la nutrita e operosa comunità del rione, il pittore Mariano Uva Sposato, con Lucia d'Argenio, la famiglia di Don Mariano col passare degli anni aumentava sempre di più per la nascita di numerosa prole. L'11 novembre 1824 (giacque Cesare destinato, assieme al fratello Angelo, a riscattare con fortuna la eredità paterna).

Il piccolo Cesare fu portato il giorno dopo alla fonte battesimale della vicina chiesa di Costantinopoli.

Quasi sconosciuto nella sua stessa città, il nome di Cesare Uva resta tuttavia legato alla celebre veduta di Piazza Libertà dell'Ottocento, particolarmente diffusa ed ammirata ancora oggi in Avellino.

Scarse sono le notizie della vita di questo valente pittore.

Il Pescatori, in due note inedite, riprese recentemente e pubblicate da Raffaele La Sala sul «Corriere dell'Irpinia», rispettivamente il 24 novembre 1979 e il 15 marzo 1980, descrive con dovizia gli edifici che circondano la piazza.

Incompleti e frammentari si dimostrano i profili tracciati da Comanducci e da Bassano-Aurili.

Le ricerche intraprese si sono dimostrate, riev dell'intero, irte di non poche difficoltà per la mancanza del suo nome tra i vari cataloghi dei pittori dell'Ottocento, che pure risultano ampiamente sostolati da una nutrita serie di «vedute» e «paesaggi» che, al pari di Uva, han-

no fissato nei colori gli aspetti più originali e suggestivi di tanti remoti angoli del Mezzogiorno.

L'indagine svolta alla scoperta almeno della data e luogo di nascita, basata allora sulla semplice intuizione, si è, alla fine, mostrata felice con la scoperta del suo atto di nascita tra i registri dello stato civile del Comune di Avellino.

E' facile ritenere che il piccolo Uva abbia avuto dal padre i primi approcci con i pennelli e la tavolozza.

Di sicuro è dato sapere che frequentò, con profitto, gli insegnamenti di Filippo Palizzi e Gabriele Smargiassi.

Anche le notizie fornite dalla Lorenzetti sono scarse. Lo cita, infatti, appena tra quelli che frequentarono l'Atto di Belle Arti di Napoli «con mediocri risultati». Lo troviamo presente, inoltre, nelle vicende del Palizzi, del Gigante e dello stesso Smargiassi.

Poco più che ventenne, nel 1848 il suo primo riconoscimento l'ottenne alla mostra di arte Irpina alla quale si presenta con una tela raffigurante un «Albero invecchiato».

«Tutto vi è al naturale in modo meraviglioso», così scrive il «Giornale Economico del Principato Ulteriore» dell'epoca. Ed aggiunge: «Elegria inoltre vi è la così detta frapperia che avvicina di molto a quella del nostro insigne Salvatore Rosa».

Il successo ed il pieno riconoscimento vengono dunque al periodo napoletano quando si fa ammirare per i dipinti di scene di vita campestre e per i quadri di sog-



Piazza Libertà, il quadro più famoso di Cesare Uva

RITROVATO L'ATTO DI NASCITA DI CESARE UVA

Era avellinese il pittore di Ferdinando II

di ANDREA MASSARO

getto pompeiano.

Fu uno dei primi a tentare, con bravura, la pittura a guazzo su cartocini e su stoffa, particolarmente apprezzati alla corte di Ferdinando II di Borbone. Molte delle sue opere abbellirono, così, i santuari salotti dell'aristocrazia napoletana del tempo. Altri suoi quadri finirono all'estero acquistati da turisti, specialmente inglesi, in visita a Napoli che ammiravano i suoi ricercati almi dipinti, dotati sempre di un soggetto originale.

Tra i suoi allievi si distin-

se in modo particolare l'avellinese Giovanni Battista (1858 - 1925), autore, come il maestro, della non meno nota «Piazza Centrale e Dogana» di Avellino.

Dal 1861 in poi partecipa a quasi tutte le mostre della «Promotrice» di Napoli. Nel 1862 espone all'Internazionale di Londra. Negli anni seguenti partecipa alle edizioni delle Mostre internazionali di Torino (1884) e ad una Mostra di Arte e Industria di Vienna.

Nel 1875 e 1887 è presente a Napoli. Espone le sue ope-

re a Roma nel 1882 ed al Salone di Parigi dove riscuote ampi riconoscimenti.

Apprezzato soprattutto come «potente acquarellista»; ispirandosi sempre agli angoli più suggestivi della Campania, riesce a fondere alle «vedute» della pittura veneziana il cosiddetto «colore locale» della Scuola di Posillipo in particolare e, in generale, della pittura romantica dell'Ottocento.

Numerose e lusinghiere recensioni sulla stampa («Omibus», «Gazzetta di Milano») ecc. si occupano del pittore avellinese.

La «Campagna di Poestum» fu ammirata a Napoli nella

terza Mostra di Belle Arti nel 1865 e offrì all'Amati di esprimersi con positivi giudizi sulla tempa e luminosità protusa.

In Avellino Cesare Uva fu chiamato nel 1877 ad occuparsi degli interni del Palazzo della Prefettura e dei lavori di restauro della sala del Teatro.

Ma l'opera più significativa è senz'altro la ricordata e mai ugagliata veduta di Piazza Libertà dell'Ottocento che, nelle soffici tonalità dei colori sono riversati, a piene mani, amore e sentimento alla propria città. Assieme alla Torre dell'Orologio, la Piazza Libertà di Uva è assunta a simbolo di Avellino.

Soggiogato dal fascino che emanava la piazza al suoi tempi, Cesare Uva ha impresso nella poltrona la testimonianza di una vita letta e gioiosa che si svolge sullo scenario suggestivo e piano di lirica evocazione, ove palazzi e chiese mostrano un periodo pregno di memoria e carico di luminosi eventi.

Della celebrata veduta di Piazza Libertà, fino ad alcuni anni fa di proprietà della famiglia Solimene, non è dappreso, con esattezza, l'epoca di esecuzione. Sempre per supposizione si può avanzare l'ipotesi che essa sia stata eseguita nel decennio 1850 - 60 prima dell'esperienza napoletana.

Proprio nella città partenopea nel 1886, poco più che sessantenne, il «paesista» Cesare Uva, come annota sull'atto di morte l'ufficiale della stato civile, si spegne nella sua casa di Via Ischiella il 17 febbraio lasciando la vedova Antonetta Andrea-

ni. Nel periodo maggio-giugno 1961, in occasione delle celebrazioni per il centenario dell'Unità d'Italia, nell'edificio scolastico di Via Colombo fu allestita la mostra «Irpinia 61» con l'intento di esaltar il contributo offerto dall'Irpinia alla causa dell'indipendenza italiana.

Tra i reperti storici, archeologici, d'arte e dell'artigianato esposti per l'occasione, fu possibile ammirare tre opere del pittore avellinese: «Animali», «Campagna» e «Il gran Largo dei Tri-dano ancora: «L'ultimo giornale di Avellino, denominato, dopo la rivoluzione del 1820, Piazza della Libertà».

Delle sue opere si ricordano di Pompei, «Le acque del Serino», esposte a Napoli nel 1877, mentre «Un tramonto», «Il ritorno dalla festa» e la tempa «Una foresta in primavera» furono presentate a Milano nel 1883.

Tra le sue altre opere di soggetto avellinese una particolare citazione meritano la «La processione di S. Guglielmo a Montevergine» (già conservata presso la Prefettura di Avellino), apprezzata dal Papa Leone XIII che lo nominò Cavaliere della S. Sede, e la «Veduta di Avellino dalla Ferriera» (proprietà Barra). Anche la «Veduta di Sorrento» (proprietà Barra) con la casa del Tasso presentati i tipici tratti del paesaggio tanto cari a Uva.

Accanto ai nomi di Guarini, Solimene, Lenzi, Martelli, Volpe, Battista, De Feo ed altri illustri pittori Irpini, il nome di Cesare Uva trova oggi una più chiara collocazione.

IN MEMORIA DI VINCENZO BALLETTI

Ricordo di un giudice

di ANGELO DI POPOLO

«Il filo del ricordo porta al nostro pensiero la cara immagine dell'amico perduto, ripete la sua serena, malinconica lezione di umanità, di passione per il giuridico correlato alla realtà di ogni giorno, la sua lezione di vita di uomo retto, aperto ai problemi e volto a risolverli, con un pragmatismo illuminato da una profonda fede nella dignità dell'uomo».

Così Vincenzo Balletti introduceva la relazione magistrale sul fenomeno camorristico al primo convegno del Centro Irpino di studi giuridici sociali Girolamo Tartaglione, ricordando l'uomo al quale il Centro era stato intitolato. E singolarmente esprimeva sensazioni e valutazioni che direttamente lo riguardavano. Nella commovente e improvvisata ed incredibile scomparsa del carismatico amico Vincenzo Balletti quelle parole ci rivelano proprio l'inconscio sintesi autobiografica del Suo impegno di magistrato della Sua umanità e della Sua intima natura. «Le commemorazioni sono piene di aggettivi, che si snodano uno dopo l'altro, il ricordo è pieno di sensazioni, è un rivivere di parole dette e non dette, di momenti d'incontro di sentimenti, che il velo del pudore impedisce di esprimere». Come è vera questa condizione spirituale, che non fa ancora trovare parole serene nell'onda dei rimpianti e nella sensazione di un vuoto improv-

visto ed incolmabile.

Vincenzo Balletti è stato collega ed amico carissimo per tutti i giovani magistrati che sono passati per gli uffici giudiziari di Avellino, un maestro che accendeva l'entusiasmo per un'esperienza esaltante, rivelando una personalità prorompente, fatta di mente e di cuore, di slancio generoso, di fede incolmabile, di signorilità e di equità. Ci sorprende per la Sua grande cultura umanistica, storica e filosofica; ci illumina col culto dell'amicizia vera; costituiva il punto di riferimento preciso e sicuro del nostro lavoro e delle frequenti solitudini ed incomprendimenti che s'affannano nell'intimo vivere dei giudici. Così sosteneva i giovani amici nelle incertezze e nelle difficoltà, sempre esperto ed umano, lucido e geniale nelle tesi sostenute; lasciava intuire una indiscussa superiorità nel campo del diritto, sorretta da una consuetudine naturale con gli studi giuridici e dall'esperienza della vita reale, fuori dai cedimenti e dagli ammorbiamenti nelle profondità delle disquisizioni tecniche.

Ricordare Vincenzo Balletti è avvertire l'esempio di una effettiva disponibilità umana, neppure infranta da incomprendimenti, da malevolenze o da amare esperienze del difficile ambiente giudiziario, anche quando il cuore generoso è rimasto affaticato e non è più retto al peso di un servizio continuo per la giustizia. Resta l'ere-

dità di uno stile di vita, col ricordo doloroso e caro di antiche comuni esperienze (sempre vive e presenti), di lavoro intenso e sereno, di grande amicizia, di affettuoso e famigliar allegria, di insegnamenti, di forte e limpida coscienza civile, di equità e di pazienza.

Ricordare Vincenzo Balletti, nella forte commozione che ci raccoglie ancora intorno ai Suoi familiari e non ci fa accettare l'idea della Sua scomparsa, è esaltare il senso della Sua guida e del Suo consiglio. Ci ha segnato la strada: affrontare serenamente ogni vicenda della dura esperienza giudiziaria, dei saggi, del lavoro oscuro e della fatica quotidiana, ritrovando la forza della pazienza in

una limpida coscienza civile e vivendo interamente, senza ostentazioni, la dignità democratica ed il prestigio costituzionale della magistratura.

Perché Vincenzo Balletti, «uomo giusto», ha vissuto la sua esperienza di giudice con naturale sensibilità sociale ed ha mostrato la via del possibile ricordo con le esigenze della realtà attuale. Diceva, in particolare, che la prevenzione e la repressione della criminalità, anche in tempi di gravi tensioni e di eccezionali evoluzioni sociali, sono opera effettiva di presenza giudiziaria quando vengono improntate alla attenta osservanza dei principi e dei valori fondamentali della nostra Costituzione e così del più rigoroso rispetto della dignità della persona umana.

E realizzava la Sua testimonianza, rendendo comprensibile ed accettabile per tutti l'impegno giudiziario nella sintesi di questo equilibrio fondamentale, anche nella

tensione della più recente e dura fatica di presidente del Tribunale chiamato a giudicare di fatti sconvolgenti per la realtà sociale e politica di questa nostra provincia.

Ricordare Vincenzo Balletti è avvertire anche il senso della Sua vita e del Suo impegno: è stato giudice per vocazione effettiva ed ha stretto un legame intimo ed indissolubile proprio con questa nostra realtà provinciale. A ventiquattro anni era già magistrato; e, dopo brevi esperienze al Tribunale di Cassano ed alla Pretura di Gragnano, dal 7 giugno 1956 era stato Pretore di Calitri, fermando quel legame vivo con i luoghi e con gli uomini delle zone interne della nostra provincia, che poi era diventato sentimento di vita.

Dal 18 dicembre 1961 era passato alle funzioni di sostituto Procuratore della Repubblica di Avellino ed aveva vissuto l'esperienza giudiziaria più lunga, con l'impegno inteso che gli aveva dato il consenso di tanti amici, col-

leghi, avvocati, esperti di cultura ed uomini semplici. Poi, già nominato magistrato di cassazione idoneo alle funzioni direttive superiori, dal 25 maggio 1983 era presidente della sezione penale del Tribunale di Avellino. Pochi passaggi di una lunga attività giudiziaria, sempre coerenti con l'idea di essere effettivamente presente in questa realtà sociale, con l'entusiasmo di lavoro che sapeva suscitare nei colleghi, col consenso che sapeva provocare, con l'impegno culturale prestato ad ogni iniziativa, fino alla ferma volontà di creare il Centro di studi del quale è stato presidente.

Diceva che il Centro poteva essere il segno della presenza di una cultura provinciale non più sopita, il punto di riferimento per nuovi impegni reali. E così esprimeva, nel concreto esame di un fenomeno, la tensione morale di questa volontà: «per com battere il fenomeno camorristico un riguardo che deve concretizzarsi in un rigore di costumi per tutti coloro che gestiscono la cosa pubblica». Ma senza finzioni di casta, si rivolgeva anche ai giudici: «è necessario che si risponda con prontezza alla domanda di giustizia che viene da ogni parte della società ed in particolare di quella giustizia nel sociale che deve tendere ad eliminare diseguaglianze ed abbandoni».

Nell'amaro rimpianto per l'amico così presto scomparso, tanto valoroso e sfortunato, la tristezza e la confusione di sentimenti pure mi lasciano il ricordo dell'ultimo incontro, un giorno prima della Sua morte, col Suo accorato ed affettuoso rimprovero perché un poco erano rimaste trascurate le iniziative e le attività del Centro «Girolamo Tartaglione».

E' l'eredità di un entusiasmo che non conosce stanchezza, neppure nei momenti di più dura e sofferta fatica.

ANGELO DI POPOLO
magistrato

L'archivio dell'illustre famiglia donato al Comune di Atripalda

La famiglia Capozzi nella storia dell'Irpinia

Con la presentazione del volume «Il cimitero di S. Ippolito martire in Atripalda ed altri scritti» di Gennaio Asprano Galante, edito in ristampa anastatica a cura dell'Assessorato ai Beni Culturali del comune di Atripalda, si concluderanno, il 29 di questo mese, gli «Incontri di settembre», la rassegna di arte e cultura organizzata dalla città di Atripalda con il contributo della Regione Cam-

pania. Si tratta di un appuntamento di rilievo nel corso del quale, oltre ad essere ricordata l'opera di monsignor Galante, le cui ricerche - come afferma Raffaele La Sala nella presentazione del volume - «ebbero soprattutto il merito di dare dignità scientifica a un patrimonio storico-religioso oggetto, fin ad allora, di amore controversive», sarà illustrato il lavoro fin qui

svolto dal gruppo di ricerche, coordinato dal professor Francesco Barra, dell'Università di Salerno, che sta lavorando intorno all'archivio Capozzi donato al comune di Atripalda.

E proprio sul ruolo della famiglia Capozzi nella storia dell'Irpinia e del Mezzogiorno il prof. Barra svolgerà la sua relazione, mentre sarà la dottoressa Gabriella Pescatori Colucci, della Soprintenden-

za Archeologica, a presentare il volume di mons. Galante.

Prima del 29, comunque, ricordiamo che sono in programma, dal 21 al 24 settembre, i concerti d'autunno. In memoria del Maestro Vincenzo Vitale, da poco scomparso. Martedì 18, inoltre, è in programma, presso la biblioteca comunale di Atripalda, un incontro-dibattito sul tema «Arte ed artisti in Irpinia».

ALLEVA ESPONE A MILANO

Si concluderà il 28 settembre, a Milano, l'esposizione delle opere di Carlo Alleva, il noto artista Irpino, nativo di Lacedonia, autore di numerose opere presenti in molti musei e chiese in Italia e all'estero.

Fondatore e caposcuola del «neogitavismo», Alleva ha preso parte a collettive ed esposizioni sempre con grande successo. Moltissime le sue personali che, oltre al consenso della critica, hanno riscosso il plauso del pubblico. Anche nel capoluogo lombardo Carlo Alleva sta mantenendo fede alla sua fama. In esposizione un'antologica e caposcuola di sue opere più celebri nella Galleria «Ars Italica» di via Marconi.

AVELLINO — La settima avventura sta per iniziare. Partenza in aerea, con la biplanata romana. Poi un salto a Milano e quindi la Juve al «Partenon». C'è di che tremare, con questo tritico tremendo. L'eliminazione della Coppa Italia, per altro, non ha creato quel clima d'entusiasmo che solitamente ha caratterizzato le partenze dei «dipi». Qualcuno parla, si smentisce, di crisi del settimo anno, di logoramento del rapporto fra squadra e pubblico. La verifica arriverà puntuale.

Noi non crediamo alle cassandre d'agosto, a quelli che ci collocano immediatamente ed irrimediabilmente nel gruppo dei predestinati alla retrocessione. Consideriamo, invece, certe campane a morto come il miglior auspicio per l'Avellino.

Sono sette anni, ormai che l'Avellino viene dato per spacciato. E puntualmente arriva la smentita, sempre più sonora ed elatante.

I cosiddetti esperti rimediano ogni anno brutissime figure, ma si guardano bene dal fare l'auto-critica a fine torneo. I critici, per altro, da quelli che hanno scambiato un giochetto di buontemponi per un capolavoro di Modigliani, a quelli che assegnano gli scudetti prima dell'inizio del campionato, sono abituati ad incassare senza dar segni di ravvedimento.

DALLA PRIMA PAGINA

Piano Regolatore

come indicazioni programmatiche, essendo la principale strada cittadina più lungo della montagna e degli affetti della città che porta ricco di valori monumentali. Gli stessi vincoli di facciata su alcuni fabbricati sono accettati proprio perché rimangono di un certo modo di edificare e non certo perché testimoniano di una velleità artistica dell'edilizia avellinese, valenza purtroppo quasi inesistente. Un male inteso senso di rispetto del passato potrebbe portare ad una esagerata applicazione di vincoli che cadrebbero sotto una manna di ricorsi allo stesso ministero dei beni culturali ed al Tribunale amministrativo.

Centro Antico

Il terremoto ha cancellato tanto ma non il significato delle tante iniziative prese da questi avrebbero voluto conservare - paludosa e migliorandola - questa parte della città. Il quartiere va conservato dove ancora rimane in piedi; ed un discorso di tutela va fatto anche per le aree liberate dal sisma o dalle rovine del doposisma. Al piano particolareggiato il compito di ricordare quanto è rimasto con gli spazi vuoti, soprattutto in prossimità della parte meridionale della città.

Dal Piano Regolatore ci si attende anche quel che si attende di recupero del quartiere cittadino. Attività di rappresentanza ed attività culturali, zona resti-

LA SQUADRA HA BISOGNO, COME SEMPRE, DEL SUO PUBBLICO

L'Avellino pronto per la settima avventura

di GIUSEPPE PISANO

Questa volta, per la verità, avremmo di che servirsi per irrobustire le loro osservazioni sulla squadra affidata ad Angelillo.

La campagna acquisti è stata vivacissima, ma caratterizzata da brucianti rifiuti e da fughe paradossali. Chi aveva lavorato bene a Milano s'è visto sfuggire dalle mani i pezzi migliori. Con i nomi di quei professionisti del calcio che hanno detto no ad Avellino e al Sud si potrebbero imbastire non una ma due squadre. Basti pensare ai vari Selvaggi, Zanone, Vincenzi e anche qualche caracade che ritiene Avellino una sede di punizione, una sorta di riserva idrica.

Ma anche questi rifiuti rientrano nel cliché. L'Avellino è guardato con ostilità da chi deve cambiare casacca, ma è ricordato con rimpianto anche da chi ha compiuto il co-

siddetto salto di qualità. Se i vari Vignola, Crisemanni, Tacconi, Favero, Romano, Limido, Piotti, partiti da Avellino in varie riprese, parlano bene di noi, vuol dire che è errata l'immagine esterna, che siamo poi non per i nostri pregi e molto di più per i nostri difetti.

E che dire di quelli che non vengono? Beh, qualcuno se n'è pentito. Si può quasi dire che rifiutare Avellino porta sfortuna. Un paio d'esempi basterebbero. Marocchino dalla A alla B, Mastalli dalla A alla B e così via.

Ma dobbiamo accontentarci di quel che abbiamo. E non è poco.

Dell'Avellino delle scorse stagioni sono stati salvati due reparti; attacco e centrocampo.

Non è stato uno sforzo di poco conto, anche all' luce delle richieste interessanti che plovevano.

Sono rimasti i due stranieri, certamente fra i migliori del campionato, sono rimasti i richiestissimi Colomba e Tagliarini, con il giovane e corteggiato De Napoli.

E' stata annullata la difesa, un po' per esigenze di bilancio e un po' per cessazioni di attività.

E' cambiata la coppia dei difensori centrali, è andato via il terzino marciatore.

Angelillo ha dovuto lavorare finora in condizioni difficilissime, con un ruolo scoperto in difesa e con un centrocampo che non ha buone alternative.

L'eliminazione dalla Coppa Italia è stata la conseguenza di tanta precarietà. Siamo stati costretti al pari fra le mura amiche da un Pisa che è con pieno di notevole levatura e questa battuta d'arresto ci è costata la qualificazione.

Non ce ne facciamo una croce, pensando a come poi abbiamo gestito la fase suc-

cessiva della Coppa, fra timori e disruzioni inevitabili.

La verità è che noi non possiamo concederci distrazioni, che dobbiamo puntare a un solo obiettivo, che non ci è consentito combattere su più fronti.

E veniamo, quindi, al campionato.

Si dice che sarà il più bello di tutti i tempi. Ci scommettiamo anche noi.

Cerchiamo di dire la nostra anche subito, cominciando a bloccare la Roma. Non sarà facile, ma altre volte ce l'abbiamo fatta. Un successo porrebbe fine a tanti precipitati ed infelicitosi «profundi».

Occorrono rinforzi, si è detto. Ma per questo bisogna attendere la ripartitura delle liste.

Intanto pensiamo a schierare bene in campo, il nostro dodicesimo giocatore, quel pubblico che, senza retorica, è stato il segreto di sei salvezze strappate con i denti.

La squadra è questa, con i suoi limiti ma anche con i suoi pregi. Pensiamoci un po' su prima di schierarla. E non dimentichiamo, quando ci viene la tentazione, che siamo fra la dozzina di città che vantano una squadra in serie A. Non è un bene da buttar via a cuor leggero, magari per spirito di polemica. Fra tanti primati negativi, abbiamo qualcosa di cui vantarci. Facciamolo a voce alta.

Il programma del Presidente Ruggiero

Una scuola di calcio per i giovani irpini



CIRO RUGGIERO

AVELLINO — Dopo i lusinghieri risultati della passata stagione, grosse le novità quest'anno per quanto riguarda il settore giovanile dell'U.S. Avellino. Alla presidenza conferma di Ciro Ruggiero, dinamico titolare dell'omonima Polisportiva.

Ruggiero si avvera dell'esperienza di Gino Corrado con compiti di coordinatore tecnico e uno stretto collaboratore.

Per quanto riguarda i quadri tecnici, anche qui, non poche le novità.

Fiammino De Biase, dopo il brillante campionato della passata stagione è stato con fermato alla guida della formazione primavera. Gli alle-

vi sono stati affidati ad un giovane tecnico napoletano Ciro Vesce, di cui Ruggiero è molto entusiasta. Mimmo Giordano, che nella passata stagione ha guidato con ottimi risultati la formazione beretti, quest'anno si interesserà di quella giovanissimi.

Ma la novità più interessante è rappresentata dalla Scuola Calcio, allestita per precisa volontà del presidente Ruggiero, che si gioverà dell'esperienza di vecchie glorie irpine come Carlo De Amicis e Enzo Battista affiancati da un giovane tecnico del balneare, Sergio Peluso.

«Valorizzare i giovani irpini è il nostro principale obiettivo», afferma Ruggiero, «anche se, aggiunge, c'è molto ostruzionismo da parte delle società dilettantistiche locali che chiedono cifre astronomiche per qualche loro giovane talento».

Ciro Ruggiero, dimostra di avere le idee chiare, diamine e capacità manageriali. I presupposti per far bene ci sono tutti, quindi non possiamo che augurarci buon lavoro.

ENZO SILVESTRI

denziale, centro per il commercio e per l'artigianato: tutte queste cose insieme deve essere il centro antico se si vuole farlo rinascere davvero.

Il «Corso»

Per il «Corso» della città bisogna pensare ad incentivare - nei limiti del possibile - l'iniziativa privata. Ma c'è da fare i conti con i vincoli che la soprintendenza ai beni architettonici ed ambientali va imponendo su molti fabbricati; si pensa anche ad un vincolo su tutta la strada intesa come «ambiente» da tutelare per quel che rappresenta nel suo complesso.

Quest'ultima ipotesi senza una forzatura visto che sul «Corso» c'è anche un'edilizia degradata che va urgentemente sostituita.

La soluzione ideale è costituita dalla ricostruzione dei fabbricati senza vincoli di facciata secondo regole che non alterino le dimensioni della strada e che garantiscano quell'armonia complessiva rappresentata da tanto spazio per i pedoni (che le gallerie interne ai fabbricati dovrebbero aumentare), dalla funzione residenziale da recuperare, dalla tradizionale attività commerciale, da una buona presenza di uffici per studi, attività di rappresentanza, ecc. Il tutto secondo il concetto espresso in un convegno da «Petrignani», concetto che vede nel «Corso» la principale piazza di Avellino, una piazza, un «salotto» da recuperare il più possibile all'uso pedonale.

Piani di Recupero

Sul «Corso» come nel centro antico e in altre zone della città, l'attività di ricostruzione è attualmente regolata dai «Piani di recupero»; piani che occorre trasmettere nel nuovo Piano Regolatore? E in che misura? Bisogna tener conto che a fine anno

scade il termine per la presentazione dei progetti interessanti la ricostruzione finanziata dall'erario. Le soluzioni previste dal Piano Regolatore sono le stesse previste nei piani di recupero? Ci saranno conflitti che potrebbero paralizzare la ricostruzione?

Area Residue

Vi sono molte aree dove non è stato possibile costruire perché la superficie non era sufficiente a far scattare le necessarie autorizzazioni, o perché la cubatura realizzabile non garantiva il recupero dell'investimento da fare, o perché la sovrapposizione di più strumenti urbanistici (piani di zona, sistemazioni viarie, lottizzazioni ecc.) ha in pratica lasciato senza destino alcuni «pezzi» di territorio.

Un esempio clamoroso è costituito dall'intercapedine esistente tra palazzo Trevisani e palazzo AVIS (il cosiddetto «palazzo Valentini») al Corso dove i vincoli imposti su palazzo Trevisani impediscono il discorso unitario che i proprietari della zona intendono fare. Cosa fare in questo recesso e in tanti altri spazzati esistenti in città?

Area Direzionali

Un centro direzionale era previsto dal Piano vigente a ridosso della svante, dall'altra parte del vallone «fenestrellate». Inseguimenti a carattere direzionale sono già stati previsti alle spalle di via Colombo nell'area dove dovrebbe sorgere l'autostazione. Si va verso una distribuzione a macchia d'olio di uffici, caserme e studi, o resta confermata l'ipotesi di veri e propri centri direzionali?

Verde Pubblico

I prefabbricati leggeri sono stati installati sulle aree già destinate a verde pubblico. Dove sarà ora

recuperato questo verde?

E' importante che venga realizzato nei pressi di queste stesse zone ed evitare indicazioni che rimandino ad un'ulteriore crescita della città la creazione di grandi polmoni verdi. In pratica, si era vicini all'esperto per realizzare del «verde pubblico» individuato sulla carta nel 1968. Ci si limiterà ora ad una nuova indicazione teorica o la scelta cadrà su territori già toccati dallo sviluppo edilizio e quindi di rapida acquisizione?

Vecchie Fabbriche

L'ex distilleria Lombardi, la fabbrica dei fratelli Caso ed altri edifici abbandonati di via Circumvallazione sono stati oggetto di studio da parte dell'Ufficio di Piano. Si tratta di recuperare un'area enorme a ridosso del centro antico ed adiacente al nuovo Condominio «Cimorosa».

Occorre prospettare per questa zona una soluzione praticabile che non rimanga sulla carta come è invece accaduto per l'altro progetto.

Dal resto quest'area è attigua al cosiddetto «fosso S. Rita» dove sono stati sistemati gli artigiani. Siamo di fronte ad un grande rettangolo che da palazzo Santaniello va fino ai ruderi del castello.

Un territorio che, se sistemato, può offrire molto al recupero di tanta parte degradata della città.

Centro Fieristico

Se ne parla e non se ne parla. Tutte le città ne sono ormai dotate e sono comprensivi di centro di esposizione, di area congressuale, di parcheggi ed altre strutture ricettive. Questo giornale ipotizza la trasformazione di area per esposizioni ed attività fieristiche il campo per sinistrati del prolungamento di via Carducci che si affaccia sul grande parcheggio

dello stadio. L'area è già urbanizzata, è servita da strade che proprio in questi giorni vengono migliorate e adiacente al grande parcheggio dello stadio, è prossima all'ipotizzato terzo castello dell'autostrada, vicina al costruendo «Palazzetto dello Sport», buono anche per congressi.

Ci vogliono altri argomenti per fare abbandonare la vecchia idea di un centro fieristico presso la «varianza sud» dove occorre fare tutto dagli espropri alle urbanizzazioni?

Campi per Sinistrati

Se passa l'idea del centro fieristico presso lo stadio il problema del recupero delle grandi aree urbane ed espropriate per installarvi i prefabbricati leggeri per i sinistrati è in pratica risolto. Il comune ha già deciso di costruire il «palazzetto dello sport» sull'area del campo Genova dove verosimilmente saranno insediate altre attrezzature sportive. Rimane il «campo» di Via Morelli e Silvati che trova una naturale destinazione come ampliamento del «campus scolastico»; «campus» già saturo e peraltro privo di attrezzature sportive.

Cassa

Lo stesso fatto di corruzione rappresenta in tanti casi dall'assegnazione di fondo a industrie, cooperative e imprese, è l'aspetto più grave della crisi dello stato nel sud, della sua incapacità ad avere modelli organizzativi e di controllo semplici ed efficaci. Siamo quindi di fronte ad un discorso che va bene al di là dell'inefficienza del meccanismo «Cassa».

Anche chi parla di profonde innovazioni nella politica per il sud teme oggi di affidarsi totalmente alle regioni ed agli altri enti: i timori nascono dalla fragilità dell'apparato costituito dalle amministrazioni comunali e pro-

vinciali e dalla malattia che ha colpito fin del loro scendere le regioni. Questa ultima non sanno spendere quanto lo stato affida loro, ed in genere rimangono bloccate nell'assegnazione di fondi agli enti delegati alle spese da vicende politiche particolari, da pressioni di settori e di zone, dall'instabilità degli esecutivi.

Per rendere un grande servizio alla causa del mezzogiorno d'Italia bisognerà porre mano ad una riforma delle regioni; una riforma che trasformi questi enti in strutture semplici ed efficienti, dotate di un sistema di elezione che metta l'esecutivo al riparo da imboscate e dai ricatti continui delle clientele. E quando diciamo clientele ci riferiamo alla a quelle solite che avviliscono la condizione dell'eletto eternamente timoroso di perdere il voto di preferenza, sia quello un po' più «nobilito» rappresentante dai gruppi di pressione che sono ormai alcune organizzazioni sindacali, alcune fabbriche decotte (tipo Italcasse di Battoli), alcuni settori lavorativi in profando crisi (tipo i cantieri navali); in questi ultimi casi non è stato mai possibile vedere le regioni impegnate a trovare soluzioni alternative alle produzioni in perdita.

Possono ora le regioni, da sole, garantire quel salto di qualità che da parte di tutti si chiede per l'intervento nel sud? La risposta è no.

Il nuovo impegno dello stato a favore del Mezzogiorno non sarà davvero «nuovo» soltanto se si porrà mano con rapidità ad una riforma delle regioni e degli enti locali. Ma per proprio che su questa strada non si siano incamminati in molti.

Il nuovo impegno dello stato a favore del Mezzogiorno non sarà davvero «nuovo» soltanto se si porrà mano con rapidità ad una riforma delle regioni e degli enti locali. Ma per proprio che su questa strada non si siano incamminati in molti.

L'IRPINIA

Giornale di politica, economia e cultura
Direttore Responsabile
CARLO SILVESTRI
Autorizz. Trib. Av. n. 173 del 26.2.1982